

IL CONFRONTO POLITICO

Tutte le correnti del partito del bis

● **Marchionne e Bonanni, i più convinti di un governo Monti anche dopo il voto**
 ● **Per Squinzi «è solo una possibilità» e comunque «è decisiva una base politica»**

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Tra ultras e moderati. Il partito pro Monti ha già le sue correnti alle quali, tra l'altro, non intende iscriversi nemmeno il professore. «Non poteva fare a meno di mostrare disponibilità per non apparire distaccato dai destini del Paese - spiegano ambienti di governo - O scortese nei confronti delle sollecitazioni istituzionali, politiche e internazionali. Il presidente, però, si augura vivamente che con le elezioni torni in campo la politica e si trovi una soluzione diversa dalla sua». Tra i fan del Monti bis, traducendo, non andrebbe annoverato il premier che - ricordano - ha legato la sua disponibilità a «circostanze speciali nella speranza che non si verificano». Disponibilità a «dare una mano», tra l'altro, «anche con ruoli diversi». E la gamma delle possibilità spazia da Palazzo Chigi, a un ruolo di ministro in un futuro governo, fino al Quirinale o, come sdrammatizzano, «dallo scranno di senatore a vita senza altri incarichi».

Il partito pro Monti, dicevamo. Marchionne tifa a squarciagola per il bis e dal Salone dell'auto di Parigi fa sapere che «la conferma» del professore «avrebbe un grande valore» in termini di credibilità internazionale. «Giro il mondo come una trottola e vedo la reazione degli altri Capi di Stato - aggiunge l'amministratore delegato della Fiat - La reputazione che il Paese ha grazie a Monti è anche maggiore di quella che si merita. La continuità di gestione è importante. La scelta è ovviamente sua, ma aiuterebbe moltissimo tutti quelli che fanno industria nel Paese». Una curva, quella di Marchionne, sulla quale non siede il presidente di Confin-

dustria, Giorgio Squinzi. «In Italia, al di là dei nomi, abbiamo bisogno di un governo stabile, credibile e capace di operare. Che deve avere, quindi, una base politica». E da Londra Squinzi definisce il Monti bis «una delle possibilità», non l'unica.

LA ZATTERA DI BERLUSCONI

Ultra e moderati, quindi. Anche tra gli industriali. Mentre sull'altro fronte, quello sindacale, il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, si dice «convinto che nessuno ha l'autorevolezza di Monti» e che «nella situazione in cui ci troviamo sarebbe un bene se lui potesse andare avanti». E anche dalla Cei arriva un segnale di attenzione per l'eventuale prosecuzione di un governo guidato dal Professore: «Come vescovi siamo preoccupati per la situazione del Paese e quindi siamo vicini, nel senso dell'attenzione, a qualsiasi soluzione che possa favorirne il superamento - premette il segretario della Cei, Mariano Crociata - Per momenti eccezionali serve coesione accresciuta tra le forze che hanno a cuore il bene e il futuro del Paese. Si vede qui la capacità di superare i particolarismi». Ed è improprio «parlare di commissariamento da parte dell'Unione europea». Dal fronte catto-

lico il politologo Agostino Giovagnoli, allievo di Pietro Scoppola e vicino alla Comunità di Sant'Egidio, trova «significativo» che «la novità» di Monti sia stata espressa a New York: il premier «ha voluto reagire ancora una volta alle pressioni internazionali e alle preoccupazioni per il futuro della politica italiana». Politica che si divide. «Le liste che presenteremo chiederanno agli italiani di richiamare Monti in servizio effettivo permanente dopo le elezioni», annuncia Pier Ferdinando Casini.

Mentre Berlusconi è costretto a tenersi in equilibrio tra il sì e il no al Monti bis per non spaccare ancora di più un Pdl già lacerato. Gli ex An danno lo stop al professore e, contemporaneamente, al Cavaliere che pensa a una zattera di salvataggio per la prevedibile sconfitta elettorale. «Il primo Monti è stato già una ferita per l'Italia - avverte Giorgia Meloni - Un altro Monti senza investitura degli elettori sarebbe una ferita ancora più profonda». Mariastella Gelmini, interpretando gli umori di Arcore, considera il Monti bis come estrema ratio e, quindi, non lo esclude. «Se la politica riuscirà a intervenire in maniera esaustiva sui tagli agli sprechi, allora i cittadini avranno davanti una scelta tra due schieramenti. Altrimenti potrebbe esserci un Monti bis».

«Evidente il messaggio lanciato da Monti - commenta Fabrizio Cicchitto - Non conta di presentarsi alle elezioni alla guida di un partito o di uno schieramento, ma rimanere fermo sulla riva del fiume. Qualora dalle urne emerga una situazione di stallo fra centro-destra e centro-sinistra, oppure qualora uno dei due schieramenti vinca ma manifestando contrasti, divisioni interne tali da non essere in grado di governare, ecco che Monti non rifiuterebbe un appello bipartisan». Ma l'esponente Pdl sa bene che a questa speranza è costretto ad aggrapparsi il Cavaliere che, non a caso, ha spronato (privatamente) Monti a rimanere a Palazzo Chigi, con buona pace delle sciabolate contro Angela Merkel e l'Euro.

...
Il Pdl è ancora una volta diviso: Berlusconi è favorevole per necessità, gli ex An sono contrari



IL CASO/1

Angela Merkel boccia ancora il Cavaliere

Sperava proprio di non dover avere più a che fare con lui, Angela Merkel, che nei meeting a Bruxelles cercava di sfuggirlo a tutti i costi. Invece Silvio Berlusconi ha attaccato ancora una volta la Germania e quindi lei, la Cancelliera, sostenendo come una delle vie di uscita dalla crisi potrebbe essere «che la Germania esca dall'euro. Non sarebbe una tragedia», ha detto l'ex premier giovedì durante la presentazione del libro di Brunetta.

Così ieri Angela Merkel non ce l'ha fatta a non replicare e il portavoce, Steffen Seibert, in una conferenza stampa a Berlino ha detto con tono secco: «Affermare che se Germania uscisse dall'eurozona non sarebbe un dramma è assurdo». Il particolare era «sfuggito» a Tremonti, ieri a Berlino. Ancora scottante per la Cancelliera il

ricordo degli sgarbi che ha subito dal Cavaliere: quando la mollò in attesa sul molo di Baden Baden per una lunga telefonata (poi disse di aver chiamato il premier turco Erdogan) mentre i Grandi stavano ricordando la pace franco-tedesca. Per non parlare del famoso insulto mai verificato ma neanche smentito. L'esordio giocherellone del «cucu» triestino non ha avuto seguito, se non nel fastidio reciproco.

Così, mentre i giornali tedeschi sono scandalizzati, («Il partito di Berlusconi festeggia orge da antica Roma», Bild), Angela Merkel che aveva rispettato da «democratica», pur inorridita, l'eventuale candidatura del Cavaliere, fa dire al portavoce che «La Cancelliera lavora bene e in stretto contatto con Monti».

«A Palazzo Chigi o sul Colle, l'importante è l'agenda»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Pietro Ichino, per un sostenitore di Renzi che tifa per Monti e la sua agenda, dopo le dichiarazioni del premier che ha aperto al bis, hanno ancora senso le primarie?

Il giuslavorista del Pd risponde alla vigilia dell'appuntamento «100 Di queste riforme», che si svolgerà oggi a Roma, promosso oltre che dal professore anche da Vassallo, Morando, Gentiloni, sostenitori dell'agenda Monti: «Potrei cavarmela osservando che Monti ha dichiarato questa disponibilità soltanto per un caso di necessità che lui stesso ha precisato di non auspicare. La realtà è che né Monti può dire *apertis verbis* di essere disponibile per un Monti bis, né alcuno dei candidati alle primarie del centrosinistra può dire di considerare questa prospettiva senza con ciò svalutare la propria candidatura».

C'è già chi insinua che le primarie potrebbero essere necessarie per indicare il vice-premier...

«No: servono per far maturare nel centrosinistra una scelta convinta a sostegno della scommessa europea dell'Ita-

L'INTERVISTA

Pietro Ichino

Il giuslavorista del Pd: «Primarie inutili col bis? No, servono a far maturare una convinta scelta sulla politica di Monti. Anche Renzi può realizzarla»



lia. E per costruire una maggioranza politica forte e coesa a sostegno dell'agenda Monti. A quel punto il ruolo di Monti può essere quello di presidente della Repubblica, o del Consiglio dei ministri, o dell'Ue, ma l'Italia si sarà comunque data una rotta precisa e affidabile».

Non trova singolare che chi appoggia Renzi veda favorevolmente un Monti bis?

«Guardi, "Monti-bis" può voler dire due cose: un governo Monti a cui arriviamo di nuovo per l'incapacità della politica di far fronte decentemente all'emergenza e ai nostri impegni internazionali, cioè ancora un fallimento della politica, oppure un governo che - con Monti premier o no - è capace di proseguire con decisione nella strategia ideata da lui per salvare l'Italia costruendo l'Europa. A me sembra che la bozza di programma che Renzi ha presentato a Verona il 13 settembre sia molto coerente con questa strategia. Vorremmo vedere altrettanto coerenza nel programma che presenterà Bersani. Per questo ci riuniamo domani (oggi, ndr.) a Roma».

Ma lei a Palazzo Chigi chi vorrebbe vedere tra Monti e Renzi?

«Mi andrebbe bene anche Monti presi-

dente della Repubblica, con una maggioranza larga e coesa imperniata sul Pd impegnata a realizzare la sua strategia. Questo è quello che conta».

Veniamo alle primarie, al sondaggio de l'Unità il 78% delle persone ha risposto che devono essere aperte soltanto agli elettori di centrosinistra.

«Bisogna stare attenti a non commettere un grave errore che è molto diffuso nella sinistra italiana: considerare che l'essere di destra o di sinistra costituisca una qualifica permanente dell'elettore. Una parte sempre più larga dell'elettorato è mobile; ed è bene che sia così, perché significa che è un elettorato attento ai programmi e all'affidabilità dei partiti e dei candidati, non legato da una fedeltà a priori a una certa bandiera».

Quindi fa bene Renzi a lanciare un appello bipartisan?

«Non è un appello bipartisan: è l'appello di un esponente del centrosinistra agli elettori delusi dal centrodestra. Non riesco proprio a capire perché questo venga rimproverato a Renzi. Un leader del centrosinistra che si rivolgesse soltanto a chi è da sempre schierato da questa parte farebbe molto male il suo mestie-

re. A ben vedere, questo è l'errore che è alla base di quella che viene comunemente indicata come la «vocazione minoritaria della sinistra». La sinistra è sempre stata minoranza in Italia. Pensare che tra gli elettori di centrodestra e di centrosinistra non debba esserci comunicazione equivale a rassegnarsi a questa vocazione minoritaria. Per fortuna le cose non stanno così. Il centrosinistra può e deve puntare ad una maggioranza il più ampia possibile e questo implica che si rivolga a quella grande parte di elettorato del Pdl cui Berlusconi ha dato soltanto delusioni cocenti».

Primarie aperte ma con registro degli elettori?

«Mi sembra fuor di dubbio che debbano essere aperte. All'elettore dobbiamo chiedere soltanto una dichiarazione del proprio intendimento di votare alle elezioni politiche per la coalizione a cui le primarie i riferiscono. Questo impegno deve essere contestuale all'espressione del voto alle primarie; e non deve in nessun modo essere confuso con l'iscrizione o l'adesione a un partito, perché è essenziale che le primarie siano aperte ai non militanti».